

# San Daniele Comboni

## Santità sotto il segno della croce

*“Già più volte ho spiegato nelle mie relazioni per gli Annali della benemerita Società di Colonia che le opere di Dio nascono sempre ai piedi del Calvario e che hanno impresso il contrassegno della Croce” (Scritti 5585).*

Santità, passione missionaria, esperienza di Dio, fede, coraggio, capacità di perseverare anche in situazioni di grande sofferenza e sacrificio, e soprattutto croce, sembrano costituire un tutt'uno nella vita di san Daniele Comboni.

Avvicinando la persona e l'esperienza missionaria di san Daniele Comboni non è difficile capire che c'è un rapporto molto stretto tra santità e croce, tra riconoscimento della presenza di Dio nella vita e nel fare del missionario e il calvario come strada che conduce alla croce.

La santità missionaria in questo modo si rivela a noi come un sentiero che si allarga ogni giorno per creare lo spazio dove le croci possano diventare luoghi fecondi di presenza di Dio, luoghi dove si manifesta l'unica santità, che appartiene a Dio, la santità che ci fa entrare nel mistero di salvezza offerto a tutta l'umanità in Cristo il crocifisso.

Nella spiritualità comboniana, come in qualsiasi spiritualità che ha come scopo principale aprire cammini che portino alla santità, la croce non è una semplice immagine o uno strumento magico, né tantomeno l'amuleto utile per scacciare i fantasmi delle nostre paure.

La croce è il luogo dove Dio si manifesta, senza nascondere niente della sua divinità, capace della totale rinuncia a sé stesso per mostrare fino a dove può arrivare l'amore che è il contrario della morte e della distruzione rappresentate dalla croce.

La croce è il segno che ci permette di riconoscere nella nostra vita ciò che proviene da Dio perché è lì, nella croce, che si manifesta l'amore di Dio il quale non ha risparmiato suo Figlio, l'unico, che amava come soltanto Dio può amare.

Anche se può sembrare contraddittorio, l'esperienza ci insegna, attraverso la vita dei santi di tutti i tempi, che non c'è un'altra strada per arrivare alla santità se non quella della croce vissuta per amore e nell'amore.

### **Le croci sono scuola di santità**

*“Queste suppliche non devono avere per scopo l'allontanamento delle croci, delle sofferenze, delle pene e delle privazioni poiché la croce e le più grandi tribolazioni sono necessarie per la conversione, per la stabilità e i progressi delle opere di Dio che devono sempre nascere, crescere e prosperare ai piedi del Calvario” (Scritti 5258).*

Sicuramente molte volte ci siamo chiesti perché è necessaria la croce e tutto quello che essa rappresenta per poter fare la nostra esperienza di santità.

Credo che la vita ci insegni con molta semplicità che solo quando arriviamo a toccare con mano le nostre povertà, i nostri limiti, la nostra debolezza; solo quando la sofferenza ci colpisce e il dolore ci obbliga a piegare le ginocchia, soltanto allora ci accorgiamo di non essere Dio e soltanto allora cominciamo ad offrire a Dio la possibilità di manifestarsi in noi. Questo è possibile solo quando scopriamo la presenza della croce come parte della nostra vita e quando cominciamo a capire che le croci non sono una tragedia, ma piuttosto un'occasione, un'opportunità per entrare nel mondo di Dio.

Le croci sono necessarie nella pedagogia della santità perché sono scuola di conversione che ci risveglia ai valori contenuti in quella che noi chiamiamo santità. La conversione orienta la nostra vita a Dio e ci permette di fare delle scelte che vanno nel senso di quello che è importante per Dio. Si può dire che le croci ci rendono sensibili ai desideri di Dio che portiamo in noi e questo non è altro che la vera santità.

In questo senso, diventare santi non vuol dire essere perfetti e la nostra umanità ci ricorda ad ogni istante che mai potremmo diventare il centro della nostra esistenza, mai potremmo allontanare dalla nostra esperienza di vita il sacrificio e il dolore della morte che fanno parte del nostro essere umani. Questo vuole dire, come ha capito Comboni, che la nostra santità diventa vera quando impariamo che parlare di santità è un dono che nasce ai piedi del Calvario, il luogo della morte, che è allo stesso tempo il luogo dove il Signore ci mostra che è Lui il padrone della vita. È lì che tutto comincia e dove Dio ci fa capire che essere santi non è altro che vivere l'amore fino in fondo, fino alla disponibilità estrema di dare la propria vita, quello che siamo, per amore.

### **La croce è cammino dell'umanità verso la santità**

*“Già vedo e comprendo che la croce mi è talmente amica, e mi è sempre sì vicina, che l'ho eletta da qualche tempo per mia Sposa indivisibile ed eterna. E colla croce per sposa diletta e maestra sapientissima di prudenza e sagacità, con Maria mia madre carissima, e con Gesù mio tutto, non temo, o E.mo Principe, né le procelle di Roma, né le tempeste d'Egitto, né i torbidi di Verona, né le nuvole di Lione e Parigi; e certo a passo lento e sicuro camminando sulle spine arriverò ad iniziare stabilmente e piantare l'Opera ideata della Rigenerazione della Nigrizia centrale, che tanti hanno abbandonata, e che è l'opera più difficile e scabrosa dell'apostolato cattolico” (Scritti 1710).*

Leggendo questo testo di Comboni si capisce con chiarezza che le croci che portano alla santità non sono quelle che possiamo inventarci noi e non possono essere frutto della nostra scelta. La croce è un dono che dobbiamo riconoscere nel nostro andare per la vita, dono che ci invita a capire la nostra esistenza in un altro modo, con un'altra logica, che è quella di Dio. La logica della dimenticanza di sé, della rinuncia al calcolo, dell'andare controcorrente, del riconoscersi deboli per avere la forza che nessuno può toglierci.

È la logica dei piccoli che scoprono la loro grandezza in Dio, che vedono trasformare la povera umanità in santità straordinaria. Questa è la croce degna di diventare amica, vicina, eletta e anche sposa, come dice Comboni, perché è quella che ci insegna la sapienza di Dio, che ci fa diventare prudenti e sagaci, che ci fa vivere la santità che non è altro che vivere di Dio.

È questa la croce che genera la santità che riempie il cuore di coraggio, di fede, di speranza. È la croce dove possiamo inchiodare i nostri timori, i nostri dubbi, i nostri piccoli e grandi egoismi. È la croce dove accettiamo di morire a noi stessi per aprirci al dono della nostra vita a quelli che siamo chiamati ad amare senza mettere limiti e senza nasconderci dietro i nostri interessi.

È santità missionaria perché ci orienta verso gli altri, verso quelli che non contano agli occhi del mondo, verso quelli che rappresentano oggi il Signore in croce.

Sono le croci che accrescono la forza e il coraggio quando tutto ci sembra perduto e quando le nostre forze non ci permettono di stare in piedi, perché ci obbligano a rimanere attaccati al Signore e a riconoscerlo come la nostra unica forza.

Sono le croci che ci fanno vivere nella fedeltà al Signore che ci ha chiamato assicurandoci che non ci lascerà mai da soli. Sono le croci che riempiono il nostro cuore di pace quando tutto ci sembra confuso e impossibile da sopportare. Sono croci non scelte ma offerte come cammino verso la santità.

### **La croce è una bella cosa**

*“La via che Dio mi ha tracciato è la croce. Ma siccome Cristo, che per l’umana ingiustizia morì in Croce, aveva la testa dritta, così è segno che la croce è una bella cosa ed è una cosa giusta. Dunque portiamola, e avanti” (Scritti 6519).*

Un’altra domanda che possiamo farci è quali sono le croci che dobbiamo portare, andando avanti con coraggio, sicuri che sono strumenti di santificazione.

Come Comboni anche noi troviamo la croce in tante esperienze che costituiscono il tessuto della nostra vita. La croce è la sofferenza che vediamo in tante parti del nostro mondo dove siamo presenti come missionari, la violenza, l’insicurezza, la guerra, la negazione dei diritti fondamentali delle persone. La croce ha il volto della paura, della delusione che contempliamo in tanti giovani che non hanno un futuro sicuro, ha il volto della frustrazione che vivono tanti dei nostri contemporanei che non trovano il senso della vita. La croce è l’ingiustizia, la corruzione, la menzogna, lo sfruttamento degli altri che sembrano essere le regole vincenti della nostra società.

Quante volte Comboni ha contemplato il suo mondo devastato da tante sofferenze, abbandonato da tutti, condannato e dimenticato dai potenti. Un mondo nel quale non sembrava ci fosse la possibilità di sognare un futuro di speranza e di pace. E lui è stato l’uomo della fede, del coraggio, dell’impegno totale, è stato il santo che ha visto quello che gli altri non erano capaci di vedere.

Anche noi siamo in una realtà, in un mondo dove il panorama non è molto diverso e ci troviamo davanti alla sfida di credere, di sperare e di lavorare sostenuti dalla forza del Signore che ci vuole santi.

Ma anche ai tempi di Comboni c'erano altre croci che ha dovuto portare nonostante la sofferenza che producevano. La croce della mancanza di personale per una missione vasta come un continente. La croce della povertà dei suoi missionari non sempre così bravi e generosi come lui desiderava. La croce della malattia che tanti dei suoi missionari portavano. La croce della precarietà delle risorse materiali, mai sufficienti per rispondere alle urgenze della missione. La croce delle esigenze della missione non facile che scoraggiava alcuni e li portava ad abbandonare.

Anche noi oggi facciamo la stessa esperienza, ci sentiamo sommersi in un mondo che cambia velocemente e che sembra non voler ascoltare la nostra proposta, portiamo con noi la croce dell'indifferenza degli altri. Oggi, essere missionario non risveglia l'interesse dei nostri contemporanei, anzi, alle volte veniamo guardati con sospetto.

Oggi facciamo esperienza di vedere diminuire le nostre forze, i nostri numeri. Siamo un piccolo Istituto, quasi sconosciuto nel mondo. Ci preoccupa vedere le nostre case di formazione quasi vuote e viviamo con tristezza l'allontanamento di alcuni dei nostri giovani che vogliono vivere altre cose.

Anche noi portiamo oggi la croce di tante debolezze e della povertà della nostra umanità. Portiamo le croci delle nostre incapacità a vivere fino in fondo i nostri impegni come consacrati, la croce della nostra autosufficienza, del nostro orgoglio che ci intrappola nelle dinamiche dell'individualismo che ci impedisce di creare autentiche fraternità e vivere in profonda comunione. C'è la croce della comodità, della difficoltà a vivere con un più grande spirito di sacrificio, la croce della superficialità e del desiderio di non essere disturbati. C'è la croce della superficialità spirituale che ci porta a vivere immersi nel fare, trascurando i nostri rapporti con il Signore, con i fratelli e con la gente che troviamo nella missione. C'è la croce che ci fa credere che le nostre idee sono le uniche, i nostri progetti i migliori e i nostri stili di vita intoccabili.

Sono croci che ci sfidano a dare una svolta alla nostra esistenza, alla nostra concezione della vita, al nostro impegno come consacrati e come missionari. Sono croci che ci invitano a entrare in un processo di santificazione che vuol dire mettere in discussione quello che riteniamo sicuro, proprietà nostra.

Sono croci che sicuramente parlano di morte, ma non dobbiamo dimenticare che la croce vera è quella che apre alla vita, che la croce del Signore diventa sempre albero di vita e di santificazione per tutti quelli che credono.

Le croci non ci spaventano e, come san Daniele Comboni, anche noi possiamo fare l'esperienza di far diventare le croci del mondo, dell'Istituto e le nostre personali un'occasione per vivere un incontro più profondo con il Signore, per scoprire insieme con Lui che continua a essere Lui che ha la parola di vita e che soltanto partendo da Lui, anche le nostre croci possono diventare luoghi di santità.

Che l'intercessione di san Daniele Comboni ci aiuti a vivere le nostre croci come un dono e un'opportunità per diventare i santi di cui la missione ha bisogno.

Buona festa di san Daniele Comboni.

*Roma 10 ottobre 2011*

*P. Enrique Sánchez González*  
Superiore Generale

# São Daniel Comboni

## Santidade sob o signo da cruz

*«Já mais de uma vez expliquei nos meus relatórios para os Anais da benemérita Sociedade de Colónia que as obras de Deus nascem sempre ao pé do Calvário e que têm impressa a marca da cruz» (E 5585).*

Santidade, paixão missionária, experiência de Deus, fé, coragem, capacidade de perseverar mesmo em situações de sofrimento e sacrifício, e sobretudo cruz, parecem constituir um todo na vida de São Daniel Comboni.

Abordando a pessoa e a experiência missionária de São Daniel Comboni não é difícil compreender que há uma relação muito estreita entre santidade e cruz, entre reconhecimento da presença de Deus na vida e na acção do missionário e o calvário como caminho que conduz à cruz.

A santidade missionária deste modo revela-se a nós como uma senda que se alarga em cada dia para procurar o espaço onde as cruces possam tornar-se lugares fecundos de presença de Deus, lugares onde se manifesta a única santidade, que pertence a Deus, a santidade que nos faz entrar no mistério da salvação oferecido a toda a humanidade em Cristo crucificado.

Na espiritualidade comboniana, como em qualquer espiritualidade que tem como objectivo principal abrir caminhos que conduzam à santidade, a cruz não é uma simples imagem ou um instrumento mágico, nem tão pouco o amuleto útil para expulsar os fantasmas dos nossos receios.

A cruz é o lugar onde Deus se manifesta, sem esconder nada da sua divindade, capaz da total renúncia de si mesmo para mostrar até onde pode chegar o amor que é o contrário da morte e da destruição representadas pela cruz.

A cruz é o sinal que nos permite reconhecer na nossa vida aquilo que provém de Deus porque é ali, na cruz, que se manifesta o amor de Deus o qual não poupou o seu Filho, o único, que amava como somente Deus pode amar.

Ainda que possa parecer contraditório, a experiência ensina-nos, através da vida dos santos de todos os tempos, que não há outro caminho para chegar à santidade senão o da cruz vivida por amor e no amor.

### **As cruces são uma escola de santidade**

*«Estas orações não devem ter como finalidade o afastamento das cruces, dos sofrimentos, das penas e das privações porque a cruz e as maiores tribulações são necessárias para a conversão, a estabilidade e o progresso das obras de Deus, que sempre devem nascer, crescer e prosperar ao pé do Calvário» (E 5258).*

Certamente que muitas vezes nos interrogamos porque é preciso a cruz e tudo aquilo que ela representa para poder fazer a nossa experiência de santidade.

Creio que a vida nos ensina com muita simplicidade que só quando chegamos a tocar com a mão as nossas pobreza, as nossas limitações, a nossa fraqueza; só quando o sofrimento nos atinge e a dor nos obriga a dobrar os joelhos, só então é que nos apercebemos de não sermos

Deus e somente então começamos a oferecer a Deus a possibilidade de se manifestar em nós. Isto só é possível quando descobrimos a presença da cruz como parte da nossa vida e quando começamos a compreender que as cruzes não são uma tragédia, mas sim uma ocasião, uma oportunidade para entrar no mundo de Deus.

As cruzes são necessárias na pedagogia da santidade porque são uma escola de conversão que nos acorda para os valores contidos naquilo que nós chamamos santidade. A conversão orienta a nossa vida para Deus e permite-nos fazer opções que vão no sentido daquilo que é importante para Deus. Pode dizer-se que as cruzes nos tornam sensíveis aos desejos de Deus que trazemos em nós e isso não é senão verdadeira santidade.

Neste sentido, tornar-se santo não significa ser perfeito e a nossa humanidade recorda-nos a cada instante que nunca poderemos tornar-nos o centro da nossa existência, nunca poderemos afastar da nossa experiência de vida o sacrifícios e a dor da morte que faz parte do nosso ser humanos. Isto quer dizer, como compreendeu Comboni, que a nossa santidade se torna verdadeira quando aprendemos que falar de santidade é um dom que nasce aos pés do Calvário, o lugar da morte, que é ao mesmo tempo o lugar onde o Senhor nos mostra que é Ele o senhor da vida. É ali que tudo começa e onde Deus nos faz compreender que ser santos não é outra coisa senão viver o amor até ao fundo, até à disponibilidade extrema de dar a própria vida, aquilo que somos, por amor.

### **A cruz é caminho da humanidade em direcção à santidade**

*«Já vejo e compreendo que a cruz me é tão amiga e a tenho sempre tão perto, que desde há muito a escolhi por esposa inseparável e terna. E com a cruz como amável companheira e mestra sapientíssima de prudência e sagacidade, com Maria minha mãe queridíssima e com Jesus todo meu, não temo, Em.mo Príncipe, nem as tormentas de Roma, nem as tempestades do Egipto, nem os redemoinhos de Verona, nem as nuvens de Lião e Paris; e certamente, com passo lento e seguro, andando sobre os espinhos, chegarei a iniciar estavelmente e a implantar a ideada obra de regeneração da Nigricia central, que tantos abandonaram e que é a obra mais difícil e fatigante do apostolado católico» (E 1710).*

Lendo este texto de Comboni compreende-se claramente que as cruzes que levam à santidade não são aquelas que possamos inventar-nos nós e não podem ser fruto da nossa escolha. A cruz é um dom que devemos reconhecer no nosso caminhar pela vida, dom que nos convida a compreender a nossa existência de um outro modo, com uma outra lógica, que é a de Deus. A lógica do esquecimento de si, da renúncia ao cálculo, do ir contracorrente, do reconhecer-nos fracos para ter a força que ninguém nos pode tirar.

É a lógica dos pequenos que descobrem a sua grandeza em Deus, que vêem transformar a pobre humanidade em santidade extraordinária. Esta é a cruz digna de se tornar amiga, próxima, eleita e também esposa, como diz Comboni, porque é aquela que nos ensina a sabedoria de Deus, que nos faz ser prudentes e sábios, que nos faz viver a santidade que não outra coisa senão viver de Deus.

É esta a cruz que gera a santidade que enche o coração de coragem, de fé, de esperança. É a cruz onde podemos cravar os nossos receios, as nossas dúvidas, os nossos pequenos e grandes egoísmos. É a cruz onde aceitamos morrer para nós mesmos a fim de nos abirmos ao dom da nossa vida àqueles a quem somos chamados a amar sem colocar limites e sem nos escondermos atrás dos nossos interesses.

É santidade missionária porque nos orienta para os outros, para os que não contam aos olhos do mundo, para aqueles que representam hoje o Senhor na cruz.

São as cruzes que aumentam a força e a coragem quando tudo nos parece perdido e quando as nossas forças não nos permitem estar em pé, porque nos obrigam a permanecer unidos ao Senhor e a reconhecê-lo como a nossa única força.

São as cruzes que nos fazem viver na fidelidade ao Senhor que nos chamou assegurando-nos que nunca nos deixará sós. São as cruzes que enchem o nosso coração de paz quando tudo nos parece confuso e impossível de suportar. São cruzes não escolhidas mas oferecidas como caminho para a santidade.

### **A cruz é uma coisa boa**

*«O caminho que Deus me traçou é a cruz. Mas se Cristo morreu na cruz pela injustiça humana e tinha a mente recta, é sinal de que a cruz é uma coisa boa e uma coisa justa. Carreguemos, pois, com ela e avante!» (E 6519).*

Uma outra interrogação que pode passar-nos pela mente é quais são as cruzes que devemos carregar, indo em frente com coragem, certos de que são instrumentos de santificação.

Como Comboni também nós encontramos a cruz em muitas experiências que constituem o tecido da nossa vida. A cruz é o sofrimento que vemos em muitas partes do nosso mundo onde estamos presentes como missionários, a violência, a insegurança, a guerra, a negação dos direitos fundamentais das pessoas. A cruz tem o rosto do medo, da desilusão que contemplamos em muitos jovens que não têm futuro certo; tem o rosto da frustração que vivem tantos dos nossos contemporâneos que não encontram o sentido da vida. A cruz é a injustiça, a corrupção, a mentira, a exploração dos outros que parecem ser as regras vencedoras da nossa sociedade.

Quantas vezes não contemplou Comboni o seu mundo devastado por tantos sofrimentos, abandonado por todos, condenado e esquecido pelos poderosos. Um mundo no qual não parecia que houvesse possibilidade de sonhar com um futuro de esperança e de paz. E ele foi o homem da fé, da coragem, do empenho total, foi o santo que viu aquilo que os outros não eram capazes de ver.

Também nós nos encontramos numa realidade, num mundo onde o panorama não é muito diferente e nos encontramos perante o desafio de acreditar, de esperar e de trabalhar sustentados pela força do Senhor que nos quer santos.

Mas também nos tempos de Comboni existiam outras cruzes que teve de carregar apesar do sofrimento que produziam. A cruz da falta de pessoal para uma missão tão vasta como um continente. A cruz da pobreza dos seus missionários nem sempre tão valentes e generosos como ele desejava. A cruz da doença que muitos dos seus missionários carregavam. A cruz da precariedade dos recursos materiais, nunca suficientes para responder às urgências da missão. A cruz das exigências da missão não fácil que desencorajava alguns e os levava a abandonar.

Também nós hoje fazemos a mesma experiência, sentimo-nos submersos num mundo que muda velozmente e que parece não querer ouvir a nossa proposta, carregamos connosco a cruz da indiferença dos outros. Hoje, ser missionário não desperta o interesse dos nossos contemporâneos, pelo contrário, por vezes somos olhados com suspeição.

Hoje fazemos experiência de ver diminuir as nossas forças, os nossos números. Estamos num pequeno Instituto, quase desconhecido no mundo. Preocupa-nos ver as nossas casas de

formação quase vazias e vivemos com tristeza o afastamento de alguns dos nossos jovens que querem viver outras coisas.

Também nós carregamos hoje a cruz de tantas fraquezas e da pobreza da nossa humanidade. Carregamos as cruzes das nossas incapacidades em viver a fundo os nossos empenhos como consagrados, a cruz da nossa auto-suficiência, do nosso orgulho que nos ludibria nas dinâmicas do individualismo que nos impede de criar autênticas fraternidades e viver em profunda comunhão. Há a cruz da comodidade, da dificuldade em viver com um maior espírito de sacrifício, a cruz da superficialidade e do desejo de não ser incomodados. Há a cruz da superficialidade espiritual que nos leva a viver mergulhados no fazer, negligenciando as nossas relações com o Senhor, com os irmãos e com a gente que encontramos na missão. Há a cruz que nos faz crer que as nossas ideias são únicas, os nossos projectos os melhores e os nossos estilos de vida intocáveis.

São cruzes que nos desafiam a dar uma reviravolta à nossa existência, à nossa concepção da vida, ao nosso empenho como consagrados e como missionários. São cruzes que nos convidam a entrar num processo de santificação que significa pôr em causa aquilo que consideramos seguro, propriedade nossa.

São cruzes que certamente falam de morte, mas não devemos esquecer que a cruz verdadeira é aquela que abre à vida, que a cruz do Senhor se torna sempre árvore de vida e de santificação para todos os que acreditam.

As cruzes não nos assustam e, como São Daniel Comboni, também nós podemos fazer a experiência de transformar as cruzes do mundo, do Instituto e as nossas pessoais numa ocasião para viver um encontro mais profundo com o Senhor, para descobrir juntamente com Ele que continua a ser Ele quem tem a palavra de vida e que somente partindo d'Ele, também as nossas cruzes se podem tornar lugares de santidade.

Que a intercessão de São Daniel Comboni nos ajude a viver as nossas cruzes como um dom e uma oportunidade para sermos os santos de que a missão precisa.

Boa festa de São Daniel Comboni

*Roma, 10 de Outubro de 2011*

*P. Enrique Sánchez González*  
Superior Geral

# San Daniel Comboni

## Santidad bajo el signo de la cruz

*“Ya más de una vez he explicado en mis relaciones para los Anales de la benemérita Sociedad de Colonia que las obras de Dios nacen siempre al pie del Calvario y que llevan impresa la marca de la Cruz” (E 5585).*

Santidad, apasionamiento por la misión, experiencia de Dios, fe, audacia, capacidad de perseverancia, incluso en situaciones de gran sufrimiento y sacrificio, y sobre todo cruces, forman un conjunto en la vida de san Daniel Comboni.

Cuando nos acercamos a la persona y a la experiencia misionera de san Daniel Comboni resulta palmaria una correlación muy estrecha entre santidad y cruz, entre la convicción de la presencia de Dios en la vida y en la tarea del misionero y el calvario como camino que lleva a la cruz.

Esta santidad misionera se nos presenta como una senda que se ensancha día a día para crear un espacio donde las cruces puedan trocarse en lugares fértiles en presencia de Dios, en espacios donde se manifiesta la única santidad que pertenece a Dios, la santidad que nos hace penetrar en el misterio de la salvación, ofrecido a la humanidad entera en Cristo crucificado.

En la espiritualidad comboniana, al igual que en toda espiritualidad que tiene por fin desbrozar caminos que lleven a la santidad, la cruz no es una simple imagen o un instrumento mágico ni mucho menos un amuleto útil para exorcizar los fantasmas de nuestros terrores.

La cruz es el lugar donde Dios se manifiesta, sin ocultar nada de su divinidad, capaz de la renuncia total a sí mismo para mostrarnos hasta dónde puede llegar el amor que es lo más opuesto a la muerte y a la destrucción representados por la cruz.

La cruz es la señal que nos permite reconocer en nuestra vida lo que proviene de Dios, porque es en la cruz donde se manifiesta el amor de Dios que no se ha reservado a su Hijo único al que amaba como sólo Dios puede hacerlo.

Aunque pueda parecer una contradicción, la experiencia nos enseña mediante la vida de los santos de todos los tiempos, que no existe otro camino para llegar a la santidad más que el de la cruz, vivida por amor y en el amor.

### **Las cruces son una escuela de santidad**

*“Estas oraciones no deben tener como finalidad el alejamiento de las cruces, de las congojas, de las penalidades y de las privaciones extraordinarias... porque la cruz y las más grandes tribulaciones son necesarias para la conversión, la estabilidad y el progreso de las obras de Dios, que siempre deben nacer, crecer y prosperar al pie del Calvario” (E 5258).*

A menudo nos preguntamos por qué tiene que ser imprescindible la cruz y todo lo que ella significa para poder realizar nuestra experiencia de santidad.

Creo que la vida nos enseña de un modo sencillo que solamente cuando llegamos a tocar con la mano nuestra pobreza, nuestros límites, nuestras debilidades; solamente cuando el sufrimiento nos golpea y el dolor nos obliga a doblar las rodillas, solamente entonces caemos en la cuenta que no somos Dios y sólo entonces brindamos a Dios la posibilidad de manifestarse en nosotros. Esto solamente es posible cuando descubrimos la presencia de la

cruz como parte de nuestra vida y cuando empezamos a comprender que las cruces no son una tragedia, sino más bien una ocasión y oportunidad para entrar en el ámbito de Dios.

Las cruces son necesarias en la pedagogía de la santidad porque son una escuela de conversión que nos hace despertarnos a los valores que se contienen en lo que llamamos santidad. La conversión orienta nuestra vida a Dios y nos permite hacer opciones orientadas hacia aquello que es importante para Dios. Se puede afirmar que las cruces nos sensibilizan a los deseos de Dios que llevamos en nosotros, lo que equivale a la santidad verdadera.

En esta acepción, ser santos no quiere decir ser perfectos y nuestra humana naturaleza nos recuerda constantemente que nunca seremos el centro de nuestra existencia, nunca podremos alejar de nuestra experiencia vital el sacrificio y el dolor de la muerte que forman parte de nuestra condición humana. Ello quiere decir, como comprendió Comboni, que nuestra santidad se hace genuina cuando aprendemos que hablar de santidad es un don que nace a los pies del Calvario, un lugar de muerte, pero que al mismo tiempo es el lugar donde el Señor nos muestra que él es el señor de la vida. Es allí donde todo empieza y donde Dios nos hace entender que ser santos no es otra cosa más que vivir el amor sin límites, hasta la disponibilidad total para entregar la propia vida y todo lo que somos por amor.

### **La cruz es el camino de la humanidad hacia la santidad**

*“Ya veo y comprendo que la cruz me es tan amiga, y la tengo siempre tan cerca, que dese hace tiempo la he elegido por esposa inseparable y eterna. Y con la cruz como amada compañera y maestra sapientísima de prudencia y sagacidad, con María como mi madre queridísima, y con Jesús mi todo, no temo, Emmo. Príncipe, ni las tormentas de Roma, ni las tempestades de Egipto, ni los torbellinos de Verona ni los nubarrones de Lyon y París; y ciertamente, con paso lento y seguro, andando sobre las espinas, llegaré a iniciar establemente e implantar la ideada Obra de la Regeneración de la Nigricia central, que tantos han abandonado, y que es la obra más difícil y fatigosa del apostolado católico” (E 1710).*

Cuando leemos este texto de Comboni vemos con toda claridad que las cruces que llevan a la santidad no son aquellas que podemos inventarnos y no pueden ser un producto de nuestra elección. La cruz es un don que tenemos que descubrir en nuestro caminar por la vida, un don que nos invita a concebir nuestra existencia de otro modo, con otra lógica, la lógica de Dios. La lógica de olvidarse de uno mismo, de la renuncia al cálculo, de ir a contrapelo, de saberse débiles para poseer la fuerza que nadie puede arrebatarnos.

Es la lógica de los pequeños que descubren en Dios su grandeza, que ven a la carne flaca transformarse en sublime santidad. Esta es la cruz que merece tenerla por amiga, cercana, elegida y también esposa, como dice Comboni, porque es quien nos enseña la sabiduría de Dios, que nos hace ser prudentes y sagaces, que nos hace vivir la santidad que equivale a vivir de Dios.

Esta es la cruz que engendra la santidad que llena el corazón de audacia, de fe, de esperanza. Es la cruz donde podemos inmolarnos nuestros temores, nuestras dudas, nuestros pequeños y grandes egoísmos. Es la cruz donde aceptamos de morir a nosotros mismos para brindar nuestra vida como un don a aquellos que estamos llamados a amar sin poner límites y sin escondernos detrás de nuestros intereses.

Es una santidad misionera porque nos orienta hacia los otros, hacia aquellos que no cuentan a los ojos del mundo, hacia aquellos que hoy representan al Señor crucificado.

Son las cruces que acrecientan la fuerza y el valor cuando nos parece que todo está perdido y cuando nuestras fuerzas no nos permiten mantenernos en pie, porque nos obligan a aferrarnos al Señor y reconocerlo como nuestra única fortaleza.

Son las cruces que nos hacen vivir en la fidelidad al Señor que nos ha llamado y nos prometió que no nos dejará nunca solos. Son las cruces que llenan nuestro corazón de paz cuando nos parece que todo se tambalea y es imposible de soportar. Son cruces que no se eligen sino que nos son ofrecidas como el camino hacia la santidad.

### **La cruz es una cosa buena**

*“El camino que Dios me ha trazado es la cruz. Pero si Cristo murió en la Cruz por la injusticia humana, y tenía la mente recta, es señal de que la cruz es una cosa buena y una cosa justa. Carguemos pues con ella, y adelante” (E 6519).*

Otro interrogante que puede asaltarnos es cuáles son las cruces con las que debemos cargar y caminar con determinación, bien seguros que son instrumentos de santificación. Al igual que Comboni, nosotros también nos topamos con numerosas experiencias de cruz que se van sucediendo en el acontecer de nuestra vida. Cruz es el sufrimiento que vemos en tantas partes del mundo donde vivimos como misioneros, la violencia, la inseguridad, la guerra, la negación de los derechos fundamentales de tanta gente. La cruz tiene el aspecto del miedo, de la desilusión que contemplamos en tantos jóvenes que no tienen futuro, tiene el semblante de la frustración que viven tantos contemporáneos nuestros que no encuentran un sentido para su vida. La cruz es la injusticia, la corrupción, la falsedad, la explotación de los demás, situaciones que parecen las prevalentes en nuestra sociedad.

Cuántas veces Comboni contempló su mundo devastado por tantos sufrimientos, abandonado por todos, condenado y olvidado por los poderosos. Un mundo en el cual parecía imposible soñar un futuro de esperanza y de paz. Y él ha sido el hombre de fe, de audacia, del compromiso total, ha sido el santo que ha sabido ver lo que los demás no fueron capaces.

También nosotros estamos inmersos en una realidad, en un mundo que no es muy diferente y nos encontramos ante el desafío de creer y esperar y trabajar sostenidos por la fuerza del Señor que nos quiere santos.

Pero Comboni, en su tiempo, tuvo otras cruces con las que cargar que le suponían no poco sufrimiento, entre otras: la falta de personal para una misión que equivalía a la extensión de un continente, la cruz de la pobreza de sus misioneros, no siempre tan valientes y generosos como él desearía. La cruz de las enfermedades que soportaban. La cruz de la penuria de los recursos materiales que nunca eran proporcionados a las ingentes necesidades y urgencias de la misión. La cruz de las exigencias de la misión nada fácil, que desanimaba a algunos hasta el punto de abandonar.

Nosotros experimentamos hoy estas mismas realidades, nos sentimos inmersos en un mundo que cambia a un ritmo vertiginoso, que no demuestra interés por nuestras propuestas, pesa sobre nosotros la cruz de la indiferencia de los otros. Ser misionero hoy no despierta el interés de nuestros contemporáneos, más bien se nos mira con sospecha.

Experimentamos la disminución de nuestras fuerzas, de nuestro número. Somos un pequeño Instituto que pasa inadvertido en el mundo. Nos causa preocupación el ver nuestras casas de formación casi vacías y experimentamos tristeza ante el alejamiento de algunos de nuestros jóvenes que quieren vivir de otro modo.

También nosotros sobrellevamos hoy la cruz de tantas debilidades y de la pobreza de nuestra humanidad. Llevamos la cruz de nuestra incapacidad para vivir en profundidad nuestros compromisos como consagrados, la cruz de nuestra autosuficiencia, de nuestro orgullo que nos enreda en las dinámicas del individualismo que nos impide crear auténticas fraternidades y vivir en verdadera comunión. Están la cruz de la comodidad, la dificultad para vivir un mayor espíritu de sacrificio, la cruz de la superficialidad y del deseo de ser dejados en paz. Está la cruz de la superficialidad espiritual que nos lleva a vivir inmersos en el hacer, descuidando nuestra relación con el Señor, con los hermanos, con la gente que encontramos en la misión. Está la cruz que nos lleva a creer que nuestras ideas son las únicas, nuestros proyectos los mejores y nuestro estilo de vida intocable.

Son cruces que nos desafían a imprimir un giro a nuestra existencia, a nuestro enfoque de la vida, a nuestro fervor como consagrados y como misioneros. Son cruces que nos invitan a adentrarnos en un proceso de santificación que pone en entredicho aquello que creemos seguro, propiedad nuestra.

Son cruces que seguramente hablan de muerte, pero, no olvidemos que la cruz verdadera es la que desemboca en la vida, que la cruz del Señor acaba siempre siendo árbol de vida y de santificación para todos los que creen.

Las cruces no nos asustan y, como san Daniel Comboni, también podemos hacer la experiencia de transmutar las cruces del mundo, del Instituto y las nuestras personales en una ocasión para vivir un encuentro más profundo con el Señor, para descubrir con él que es él quien tiene palabras de vida y que únicamente a partir de él nuestras cruces pueden transformarse en espacios de santidad.

Que la intercesión de san Daniel Comboni nos ayude a vivir nuestras cruces como un don y una oportunidad para llegar a ser los santos que la misión necesita.

Feliz día de san Daniel Comboni.

*Roma, 10 de octubre de 2011*

*P. Enrique Sánchez González*  
Superior General